

FILMFEST. «Ladybird Ladybird» di Loach. Ancora violenza di Stato. Contro una donna

Registi e ministri al tavolo europeo

Nei prossimi dieci anni quello dell'audiovisivo sarà in Europa il settore economico che porterà maggiore ricchezza e offrirà più posti di lavoro. Il ministro francese per la cultura Jacques Toubon ha impresso vigore ad un appuntamento dell'odierno programma del Festival, che ha visto riuniti allo stesso tavolo i ministri della cultura e dell'audiovisivo di numerosi paesi europei e i cineasti del continente riuniti nella Federazione europea degli autori (Fera). Oltre a Toubon c'erano il responsabile per l'audiovisivo della Grecia Vangelis Venizelos, la titolare del dicastero spagnolo per la Cultura Carmen Alborch Bataller, il ministro belga Philippe Mahoux, il presidente dell'intergruppo per il cinema del Parlamento europeo Leon Schwarzenberg e il vicepresidente di Strasburgo Roberto Barzanti. Per i cineasti svedevano al tavolo Peter Flieschmann, Robert Enrico, Gillo Pontecorvo. A nome della Fera Robert Enrico ha proposto un piano in 15 punti per «passare dalla resistenza attiva degli ultimi due anni a un'offensiva industriale». Tra le proposte più importanti un circuito commerciale europeo finanziato anche dalla Comunità; un circuito alternativo; pay-tv nazionali con obbligo di investimento nella produzione; doppiaggio sistematico in cinque lingue dei film; cooperazioni finanziarie tra i paesi.



Una scena del film «Ladybird Ladybird».

Nel nome della madre

È forse il film più bello di questo festival incentrato sui temi dell'ingiustizia. Dopo «Philadelphia» e «Nel nome del padre» ecco l'impressionante «Ladybird, Ladybird» di Ken Loach, il regista «arrabbiato» di «Riff-Raff». È la storia vera di una violenza perpetrata dallo Stato nei confronti di una donna inglese ritenuta a torto «una madre indegna». Nel corso degli anni, sei figli furono tolti alla sua tutela e consegnati all'assistenza sociale

nocente che quei quattro bambini frutto magari di un'esistenza disordinata sono quanto di più caro abbia mai agli occhi della legge Maggie non ha scusanti. E non ne avrà negli anni a venire.

Sembra davvero incredibile l'intensità dell'ingiustizia subita da questa proletaria di Liverpool nella civiltissima Inghilterra. Com'è possibile che un sistema di regole e garanzie nato per tutelare i diritti dei bambini si trasformi in un organismo persecutorio capace di strappare altri due figli a quella po-veretta? Accade infatti che rifatti una vita con l'amorevole Jorge (su cui peraltro grava la minaccia di espulsione) Maggie veda togliersi dal seno a distanza di un anno le due bambine avute dall'uomo. E non si può nemmeno dire che sia tutta colpa degli assistenti sociali i quali certo non si preoccupano di andare oltre la crosta dell'apparenza. Maggie appare loro esasperata e questo basta al giudice per punirla di nuovo così atrocemente. Una didascalica finale informa che la coppia dopo i fatti raccontati ha avuto altri tre figli, tutti finalmente lasciati ai legittimi genitori.

Attenzione «Ladybird Ladybird» (il titolo che significa «coccinella» allude a una minna nanna popolarissima nei paesi anglosassoni) non è un film da dibattito pro o contro l'assistenza sociale. E forse non è nemmeno un film su una gigantesca ingiust-

zia perpetrata in nome dei diritti dell'infanzia. Il marxista non pentito Ken Loach ci invita a guardare oltre il caso giudiziario a riflettere sulla devastazione psicologica che un sistema di vita basato sulla competizione e l'arroganza infligge ai soggetti più deboli. Violenta dal padre testimone attonito di risse furibonde in famiglia, ella stessa picchiata dai suoi uomini, Maggie è un milite ignoto del inferno familiare, una donna perennemente sull'orlo di una crisi di nervi, una «woman under influence» come recitava il titolo inglese di «Una moglie» quel celebre film di Cassavetes interpretato da Gene Rowlands.

L'applauso «rosicante» che ha accolto Loach al termine della proiezione per i giornalisti e all'inizio della conferenza stampa dimostra forse che questo cinema a basso costo senza divi ritagliato poeticamente sulla vita vera della gente che lavora non è un reperto del passato. E quasi si fatica a credere che la quarantenne attrice protagonista, Crissy Rock, peraltro ottima cantante, sia una debuttante assoluta, per come restituisce l'ostinazione di Maggie, la sua grinta materna, il suo dolore straziante di fronte alla replica sistematica dell'abuso.

Purtroppo non si possono spendere le stesse parole per il russo francese «God Sobaki» ovvero «L'anno del cane». Anche qui c'è una canzone infantile che parla di coccinelle, non che un personaggio femminile fi- rto



Il regista Ken Loach

Il tradimento secondo «Der Blaue» Storia di Otto spia della Stasi

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE PAOLO SOLDINI

BERLINO. Storia ripugnante, storia normalissima. Banale tragedia della Germania con e quattro anni dopo l'unificazione con la sua insensata patologica incapacità di fare i conti con quel che è stata prima. Quante volte l'abbiamo sentita? La amico scopre che l'amico il più caro lo ha tradito ha venduto la sua vita alla Stasi. Allora cerca la verità e trova la menzogna vuole giustizia e scopre che non potrà essere mai «sareito». E nella sua ricerca si accorge che alla fin fine continuano a vincere loro quelli che di fronte agli occhi giusti (ma forse un po' ingenui) della Storia hanno perso e che invece posseggono un loro invisibile segno del comando il cinismo.

Ancora una storia sulla Stasi

Se ne son lette e viste di vicende simili a quella che Lenhard Wawryn racconta nel suo film «Der Blaue» (L'azzurro) presentato l'altro giorno in concorso qui alla Berlinale. Lui stesso che fa il regista ma anche il documentarista lo sceneggiatore lo scrittore ne ha raccontate anche peggiori - e vere cioè a dire veramente accadute - in un libro-documento «Der Blaue» il sistema della delazione nella Rdt che ha preceduto di qualche settimana la presentazione della pellicola. E qui a Berlino si è visto anche un altro film sulla Stasi «Abwehr» di Michael Gwisdek.

La storia raccontata in «Der Blaue» è inventata. Ma nella sua meccanica e talmente credibile talmente esemplare nel suo svolgimento da presentarsi come una specie di lezione sulla Stasi su quel che è stata la terribile polizia del regime comunista dell'Est, sui guasti che ha lasciato nell'anima della Germania post-unificata. E, quindi, su quel che è ancora «Der Blaue» non è un film «sul passato». Da questo sforzo didascalico la qualità dell'invenzione artistica non trae certo benefici.

Ma la denuncia funziona. E forse è proprio quel po' di onestà che ci vuole che ci vorrebbe da parte di tutti per portare il dibattito sulla Stasi a una dimensione più razionale, storicamente definita, senza i connotati emotivi e le strumentalizzazioni che lo avvelenano da quando il Muro è caduto.

Il racconto

Otto Skrodt (lo interpreta Manfred Krug scappato davvero a Ovest negli anni Sessanta) è un deputato del Brandeburgo al Bundestag alla vigilia di una svolta fondamentale

nella propria carriera. E come se senza apparenti problemi con il segreto che come lui altri molti altri con una tinaia di migliaia di tedeschi si portino chiuso nell'anima. È stato un «IM» un «collaboratore informale» uno «soldato della Stasi» costretto a fare la spia «Brandeburger» era il suo nome da IM ha tradito il suo amico più caro Kalle Kaminski uno sciatore agronomo troppo brillante per non entrare in conflitto con l'ottusità della burocrazia comunista. Questi «infiltrati» (grazie alla delazione di Skrodt) mentre cercava di fuggire a Ovest si è fatto tre anni di carcere poi è scomparso. Un giorno anzi una notte torna e vuole riallacciare con l'amico gli antichi rapporti. Skrodt Brandeburger e sulle spine quanto sa Kaminski quanto ha intuito del tradimento? Cerca Werner il suo vecchio ufficiale di collegamento alla Stasi quello che gli dà i gli ordini e insieme decidono di uccidere la loro ex vittima che ora potrebbe tornarsi. Anche Kalle però ha un segreto anch'egli ha consumato un «tradimento» verso l'amico ha avuto una relazione con sua figlia Isabella. La quale a sua volta è fuggita all'Ovest quando ha saputo dell'attività scura di Skrodt. Per non dover denunciare il padre dunque ha tradito in che lei ha tradito l'amore del suo uomo. Quando Kaminski ritrova Isabella il incommensurabilità dei tre tradimenti precipita in una dura resa dei conti. Lei menzogna con cui Otto cerca di difendersi e di giustificare le sue delazioni sono deboli e penose. Non quelle di Werner invece. Lui che pure ha perso tutto e ora lavora da operaio nel crematorio di Potsdam e molto più forte. L'IM che lo ha perduto dice a Kalle non c'è Otto ma proprio lei Isabella il suo amore, c'è il fatto la vera spia «rale».

Il tradimento

Non è vero? Ma potrebbe essere lo. Le carte su Kaminski nell'archivio della Stasi sono state distrutte. La verità sul tradimento amarissimo paradossale solo sulla lingua di quelli che tradirono Otto Werner come tutti gli altri (persone vere non figure di una storia inventata) che con una parola possono distruggere un innocente con un silenzio salvare un colpevole continuare come nella dittatura che non c'è più a giocare con il destino e la dignità degli altri. Nel film Kalle esita dubita ma alla fine crede alla sua donna e non a Werner. Eppure non è un lieto fine e non appaga. Nella scena successiva Skrodt-Brandeburger ottiene la sua promozione diventerà sottosegretario e come tanti altri politici dell'Est porterà il peso del proprio segreto e la leggerezza delle proprie insistenti lipi ipocrisie sulla scena di questa Germania che vive con tanti incapacità a dominarlo il proprio passato. F con tanti dubbi il proprio presente.

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE ANSELMI

BERLINO. Beh per la giuria presieduta dall'inglese Jeremy Thomas sarà difficile non dare un premio a «Ladybird Ladybird» il film di Ken Loach che al sottotitolo di festival ha rivoluzionato la qualità del concorso. Non sorprende che in patria non abbia ancora trovato una distribuzione (di noi esce col marchio Mikado) nelle vecchie Inghilterra le cose vanno peggio che in Italia i film britannici spesso non trovano sale in cui essere proiettati e soldi per la pubblicità. Per di più Loach «in dai tempi di «Family Life» non fa proprio un cinema sintonizzato coi gusti del mercato anche se i recenti «Riff Raff» e «Polvere pietre» hanno riscosso dovunque premi, attenzione critica e un certo successo.

Bisogna dire che stavolta non si ride neanche un po'. Sin dalla prima inquadratura dentro un pub londinese dove ci si esercita al karaoke cantando «Delilah» il tono è desolato

FOTOGRAMMI

Legge cinema

Oggi assemblea degli autori

Una grande assemblea di mobilitazione di tutto il cinema italiano. Convocata dagli autori cinematografici nella sede della loro associazione (in via Principessa Clotilde a Roma) a partire dalle 19 di oggi. Una non stop organizzata in vista della discussione alla Camera dei deputati del decreto legge sul cinema che verrà discusso mercoledì 23. All'approvazione e alla stesura del testo che riforma la legislazione cinematografica italiana l'Anac (nella foto il suo presidente Francesco Maselli) ha come noto collaborato fin dagli inizi. Adesso si augura la definitiva entrata in vigore del provvedimento che è approvato dal Consiglio dei ministri all'inizio dell'anno in forma di decreto è stato già convertito in legge nei giorni scorsi al Senato. A rendere più facile questo ultimo tratto dell'accidentato cammino delle nuove norme è stata nelle scorse settimane la ritrovata unità delle varie categorie



(produttori distributori esercenti sindacati e per l'appunto gli autori) che hanno chiesto congiuntamente pur tra molte riserve la rapida conversione in legge del decreto e concordato insieme un numero minimo di emendamenti da apportare al testo così come pubblicato sulla Gazzetta ufficiale dello scorso 17 gennaio.

I fratelli di Roger

In arrivo i cartoni fai-da-te

Roger Rabbit il coniglio «cattolizzato» star incontrastata del film di Robert Zemeckis sta per avere dei fratelli. Si chiameranno con ogni probabilità «The Wysi Wysi» e abiteranno dentro un nuovissimo programma di «video interattivo» destinato principalmente ai ragazzini. Il nome è il caso di dirlo è tutto un programma. «Wysi Wysi» è infatti un gioco di parole che deriva dalle iniziali di «what you see is what you get» e cioè «quel che vedi è quello che sai fare». Perché? Semplice anzi complicatissimo. Il programma prevede infatti che i bambini possano interagire con i personaggi del cartone animato muovendo a loro piacimento usare le loro caratteristiche in modo da determinare il corso della trama. Autore dei nuovi personaggi è Gary Wolf ingegnere elettronico e scrittore lo stesso che ha firmato il racconto da cui è stato tratto «Chi ha ucciso Roger Rabbit?». Ed è proprio con lui che la Time Warner il colosso del video Usa ha praticamente già stipulato firmare un contratto. «Gli Wysi Wysi» sono creati

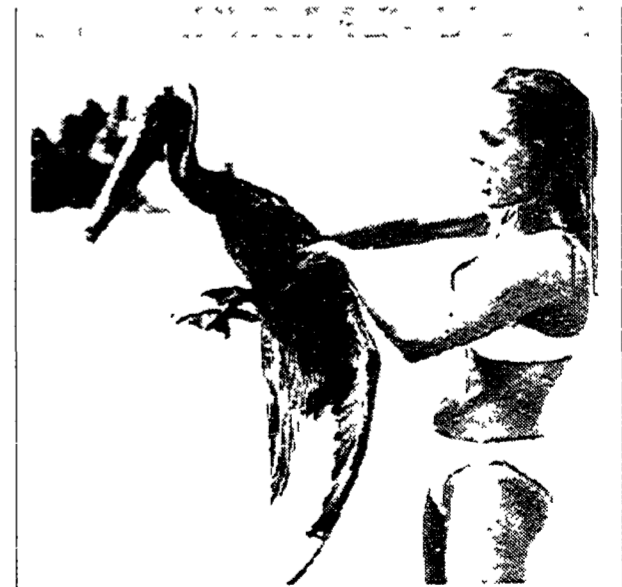


turne dagli occhi giganteschi e di poteri speciali - dice Wolfe - che potrebbero per esempio come per magia a vedere ai raggi X o a parlare tutte le lingue del mondo». Secondo Gary Wolfe il nuovo programma potrebbe essere sia basato solo su cartoni animati sia sulla tecnica mista cioè cartoni più umini come «Roger Rabbit».

«Laurea» a Rizzoli

Premio Sacchi per le tesi sul cinema

La vicenda economica-giudiziaria del produttore Angelo Rizzoli va forte all'Università. È una tesi su di lui - il padrone sono me - Angelo Rizzoli e il cinema 1930-1970 - che ha fatto vincere a Roberto Strinza laureato alla Bocconi di Milano il primo premio intitolato al critico cinematografico Filippo Sacchi. Il Premio giunto ormai alla sua XX edizione era originariamente destinato a incoraggiare il cinema come argomento di tesi degli universitari italiani. Solo più tardi è stato esteso anche agli stranieri. L'edizione 93 è stata particolarmente «iffolata» 137 le tesi italiane partecipanti 22 quelle francesi i premi sono stati consegnati dal presidente del Senato Spadolini. Fra le altre tesi premiate una su «cinema espressionista tedesco e la cultura ebraica» (di Lawrence Sudbur) una sul «primo piano nella riflessione dei principali teorici del cinema» (di Federica Mazzocchi) una su «Filippo Sacchi critico del Corriere della Sera» (di Elena Miramini).



DOPPIAGGIO. Ursula Andress (nella foto) fu la prima Bond girl in «Licenza di uccidere». Come quasi tutte le Bond girls non parlò nei film con la propria voce. Fu doppiata da una brava attrice, Nikki van der Zyl che fece tutte le voci femminili del film esclusa Miss Money penny un bell'invocario per il quale ricevette 150 sterline di paga. Nikki doppiò molte altre Bond-girls inclusa Claudine Auger senza mai comparire nei film.